

## **CENTRO PER LA COOPERAZIONE EUROMEDITERRANEA**

*Un network tra Paesi e Regioni del Mediterraneo  
per lo sviluppo dei sistemi di formazione e lavoro*

Intervista a Eric Verdier, *Université de Marseille-Aix en Provence*

*Aix en Provence*, luglio 2012

a cura di *Anna Tito e Laura D'Alessandro*

---

Sociologo ed economista, **Eric Verdier** insegna all'Università di Marseille-Aix-en-Provence. E' inoltre direttore di ricerca al Conseil National de la Recherche Scientifique (CNRS), sezione Potere, Politica, Organizzazione, e fa parte del Consiglio del *Laboratoire d'Economie et de Sociologie du Travail* (LEST).

Studioso di Comparazione internazionale dei sistemi di istruzione-formazione e dei mercati del lavoro, ha pubblicato di recente *Les dispositifs d'orientation en Europe: comment concilier vocation, autonomie et protection des individus?*, in "Les sciences de l'éducation", n. 111, 2010, pp. 23-45, *Les jeunes sortant "sans qualification" du système éducatif. Une perspective européenne*, in "Chroniques du Travail", n. 2 dicembre 2011, pp. 166-175, e *La strategia europea per il lifelong learning: un'interpretazione i termini di regimi di politica pubblica*, in "Scuola democratica", nuova serie, n. 4, 2012.

Esperto dei sistemi d'istruzione e formazione in relazione al mercato del lavoro nel Maghreb e in Marocco in particolare, ha curato nel 2010, con M. Catusse e B. Destremeau, il volume *L'Etat face aux débordements du social au Maghreb: Formation, travail et protection sociale*, ed. Karthala. Nell'ambito di un accordo di cooperazione fra le Università marocchina di Cadi Ayyad e di Aix-Marseille, è stato (2002-2007) fra i condirettori del dipartimento di Scienze economiche dell'Università di Cadi Ayyad; ha inoltre tenuto a Rabat, nel 2011-2012, per il Consiglio superiore della Formazione e della Ricerca Scientifica, un seminario concernente i rapporti fra i sistemi nazionali di formazione professionale e il mercato del lavoro.

**In Marocco – fra i Paesi del Maghreb che lei conosce meglio – qualcosa apparentemente sta cambiando negli ultimi anni nell'ambito dell'istruzione e della formazione professionale, per cui il governo ha investito di recente somme notevoli. Quest'iniziativa a suo avviso ha dato risultati degni di rilievo?**

Va rilevato che, nell'ambito dell'istruzione in particolare, il Marocco accusava un forte ritardo fino ad alcuni anni fa: il tasso di scolarizzazione era più basso che in Tunisia e in Algeria, e in assoluto

fra i più bassi del mondo arabo. Specie nelle campagne, pochi frequentavano la scuola, le donne meno degli uomini, ovviamente. Nel giro di cinque anni questo ritardo è stato in gran parte recuperato, e il tasso di frequentazione delle scuole elementari può dirsi pari a quello degli altri due Paesi. Rimane tuttavia un fenomeno molto diffuso l'abbandono al termine della scuola dell'obbligo. Direi che il problema è stato rinviato in termini temporali: prima i bambini non iniziavano neanche la scuola, oppure la lasciavano nei primissimi anni, mentre ora iniziano a frequentare la scuola primaria, arrivano bene o male a concludere il ciclo, ma poi abbandonano. Il tasso di scolarizzazione è passato dal 79% nel 1999-2000 al 92% nel 2003-2004 (con delle punte del 98% in ambito urbano, contro il 76% nelle campagne). Insomma, circa il 20% dei ragazzi cessa di andare a scuola all'età di undici anni. Anche nel corso di quello che in Francia si chiama il "Collège", ovvero il primo ciclo dell'insegnamento secondario, la dispersione in Marocco assume dimensioni notevoli: pochi (16 o 17% all'incirca) accedono al liceo, ovvero all'ultimo ciclo della scuola dell'obbligo.

### **Cosa accade invece nell'ambito della formazione professionale?**

L'insegnamento professionale prevede quattro livelli di qualifiche che corrispondono a età diverse: a) un primo livello, la 'specializzazione professionale', che si consegue al termine di due anni d'insegnamento secondario; b) la qualifica, che corrisponde al primo ciclo del secondario; c) il livello tecnico, che corrisponde alla fine del liceo; infine d) il diploma tecnico superiore che si ottiene dopo la maturità. Esiste una formazione "informale", ovvero "tradizionale" dell'apprendistato dei mestieri, e che funziona bene, come nel caso dei vasai nelle "medine" di Marrakesh, o di Fes. Si tratta in questo caso di trasferimento di competenze in attività lavorative, e Jallal El Adnani, mio dottorando, ha redatto la sua tesi sull'artigianato a Marrakesh<sup>1</sup>, spiegando quali sono per gli imprenditori e per gli operai gli ostacoli all'apprendistato e della formazione professionale, presentando dei dati interessanti. La questione della formazione costituisce un vero problema poiché il Marocco non dispone di politiche per creare un legame fra apprendistato tradizionale e formazione professionale.

### **Quale ruolo svolge l'OFPPPT<sup>2</sup>?**

Garantisce un buon 80% della formazione professionale dei giovani. Il Ministère *de l'Emploi e de la Formation Professionnelle* non sempre riesce a controllare questo ente indipendente, e questo è un fattore importante. Va rilevato che, fra il 1995 e il 2005, si è sviluppata la formazione professionale privata.

### **E le imprese?**

In Marocco, così come in Francia, esiste una tassa obbligatoria per la formazione professionale, che ammonta al 1,6% della massa salariale, che per il totale delle imprese "formali" coinvolge meno di 2 milioni di lavoratori. E questo costituisce motivo di contrasto fra lo Stato e il patronato, poiché di fatto questo denaro serve a finanziare per l'85% la formazione iniziale dei giovani. Mentre il patronato vorrebbe – ovviamente – che finanziasse i salari. E' un dibattito permanente in Marocco, e il patronato ha ottenuto la riduzione della proporzione detta "in corso di occupazione" poiché non sta alle imprese investire sui giovani. Ma si sono instaurati dei sistemi di incentivazione per sviluppare dei legami fra formazione professione-competitività nelle imprese sotto forma di

---

<sup>1</sup> Jallal El Adnani, *La formation des compétences dans l'artisanat de Marrakesh. Un révélateur des impasses sociétales du projet national d'éducation et de formation ?* in M. Catusse, B. Destremeau, E. Verdier (a cura di), *L'Etat face aux débordements du social au Maghreb: Formation, travail et protection sociale*, Karthala 2010, pp. 281-292.

<sup>2</sup> Office de la Formation Professionnelle et de la Promotion du Travail [www.ofppt.ma](http://www.ofppt.ma)

contratti. Le imprese si impegnano a favorire l'occupazione e la sua qualità, e in cambio lo Stato investe nella formazione professionale.

### **Cosa contraddistingue la formazione pubblica da quella privata?**

Entrambe sono riconosciute, omologate, accreditate dallo Stato e autorizzate a rilasciare i medesimi diplomi. In Marocco lo Stato ha delegato ai partner dei 'rami professionali' la gestione della formazione dei giovani, in sei/otto settori, fra i quali tessile e abbigliamento, alberghiero e turismo. Con i contributi pubblici si è creato un insieme di istituti superiori e tecnici che di fatto sono organismi di gestione e d'organizzazione di scuole professionali in questi settori, e spesso qui l'approccio per competenze è più sviluppato. E lo gestisce il patronato.

### **La suddivisione dell'insegnamento professionale comporta pertanto alcuni problemi.**

I problemi effettivamente esistono e consistono nell'insufficienza dell'offerta con conseguente entrata tardiva nella formazione, la questione linguistica. L'insegnamento professionale deve da un lato "ricuperare" quanti abbandonano la scuola, e dall'altro pervenire a qualifiche professionali che soddisfino i datori di lavoro. E queste sono fra esse contraddittorie, il che accade anche in Europa, ma in misura molto minore che in Marocco. Si conciliano con difficoltà, poiché abbandonano la scuola di base quanti incontrano maggiori difficoltà nel seguire i corsi. E queste difficoltà possono rilevare anche dal lavoro minorile: la scuola è gratuita, ma i genitori preferiscono mandare i ragazzi a lavorare, pertanto il lavoro minorile è un concorrente molto forte della scuola, e dai dati più recenti risulta che dei ragazzi dai 7 ai 12 anni marocchini il 10% lavora, e altri ancora sono "disoccupati", ovvero alla ricerca di un lavoro.

### **Quindi il punto di debolezza della formazione professionale è dovuto essenzialmente al fatto che non perviene a soddisfare i fabbisogni dei datori di lavoro?**

Un ulteriore, notevole punto di debolezza del sistema è dato dal numero dei posti disponibili, fortemente insufficienti: sette/otto persone si candidano per un posto in un istituto di formazione, e ne consegue un "razionamento" considerevole dell'offerta. E ci troviamo inoltre di fronte a un paradosso: se, come abbiamo visto, nelle campagne l'abbandono scolastico è particolarmente elevato, gli abitanti difficilmente hanno accesso alla formazione professionale, in quanto le scuole si trovano nei centri urbani, e sappiamo tutti che il trasferimento in città non è alla portata di tutti, meno che mai dei contadini. Quindi i ragazzi che abbandonano la scuola, pur volendo, hanno poche possibilità di formarsi. Proprio per via di questa penuria di formazione professionale che comporta interminabili file d'attesa, anche per i livelli più alti di qualifiche, non vi si accede prima dei vent'anni di età. E i ragazzi che abbandonano la scuola all'età di 13-15 anni devono aspettare quattro o cinque anni prima di venire accettati in una scuola, e nel frattempo lavorano nell'economia informale.

### **Lei ha accennato anche alla questione della lingua: l'insegnamento elementare viene impartito in arabo, ma per l'accesso all'università si richiede allo studente la conoscenza perfetta della lingua francese. In quale misura questo fattore costituisce un elemento di discriminazione?**

La questione della lingua effettivamente appare cruciale. Se l'insegnamento è stato "arabizzato" nel 1985, il francese viene tuttavia insegnato in Marocco e in Tunisia come lingua straniera a partire dal terzo anno della scuola primaria, e in Algeria dal quarto anno. In Mauritania invece – il Marocco di una volta, tanto che le città di Rabat e Casablanca venivano chiamate dai francesi "la Mauritania del nord" – Paese molto interessante ma di cui si parla poco, il processo di "arabizzazione" è avvenuto con ritardo, ed è risultato così catastrofico da indurre i mauritani a reintrodurre il bilinguismo.

### **Per il Marocco, quali problemi comporta il bilinguismo?**

Nell'insegnamento superiore in Marocco sono "arabizzati" i corsi di lettere, scienze umane, diritto, ma tutto il resto, ovvero le materie tecniche, a partire dall'economia, vengono insegnate in francese. Incontrano grandi difficoltà quanti hanno seguito un'istruzione, o formazione, nel sistema pubblico, con il francese come lingua straniera: il mio ex allievo El Adnani, che insegna economia all'università di Beni Mellal, mi racconta che nei compiti che corregge trova brani sia in francese sia in arabo. Ciò indica che gli studenti non conoscono bene né una lingua né l'altra; per giunta nel caso dell'arabo, si tratterebbe dell'arabo classico, poco praticato nel quotidiano, anche perché non dimentichiamo che il 55% della popolazione del Marocco si esprime in lingua berbera.

### **E dunque la lingua è una discriminante fondamentale?**

Certo, in quanto foriera d'ineguaglianza. In Marocco si ha la possibilità di iscrivere i bambini, fin dall'asilo, alla scuola privata bilingue, se non trilingue. Ne ho avuto conferma con i miei studenti: a seconda del loro percorso di studi, quando li ricevevo, in alcuni riscontravo difficoltà a esprimersi con fluidità, mentre altri parlavano benissimo in francese. Direi quasi che questa questione linguistica non risolta porta all'"apartheid sociale". Le imprese, anche medie, del Marocco, richiedono *in primis* la padronanza della lingua francese: se la si conosce bene, il curriculum vitae passa in secondo piano. Per questo tanti giovani diplomati in gran parte arabofoni non trovano lavoro, e abbiamo visto a Rabat manifestazioni quotidiane davanti al Parlamento.

### **In Tunisia e in Algeria si verifica il medesimo fenomeno?**

Direi che in Tunisia riescono a gestire meglio le questioni linguistiche, mentre in Algeria si sono 'arabizzati' alcuni insegnamenti scientifici, il che pone enormi problemi di qualità.

### **Quanto alla formazione in rapporto al mercato del lavoro in Marocco, sembra che una volta usciti dalle scuole di formazione, si abbiano buone possibilità di trovare un'occupazione.**

Diffiderei dei dati ufficiali sull'inserimento, secondo i quali è occupato il 90 o 95% dei diplomati della formazione professionale. Ricordiamo che in Marocco il concetto di "occupazione" è molto particolare: si viene considerati occupati anche se si lavora per un'ora, e addirittura anche se non si viene pagati. I colleghi dell'*Instance Nazionale d'Evaluation* calcolano forniscono quindi altri dati, molto meno positivi, considerando la qualità e il tipo di occupazione. Si riscontra un tasso non indifferente di disoccupazione per quanti hanno compiuto studi di tipo umanistico, in quanto in precedenza questo tipo di studi aveva spesso uno sbocco nella pubblica amministrazione; ora però, da una ventina d'anni, le assunzioni si sono diradate, anche per ridurre le spese; al tempo stesso abbiamo assistito a un vero e proprio sviluppo delle scienze umane nell'insegnamento superiore, il che ha comportato un aumento del tasso di disoccupazione. Ma anche in questo caso va considerato è molto più facile registrare il tasso di disoccupazione dei diplomati di quello dei non-diplomati, in quanto questi ultimi cercano lavoro nell'informale, mentre i diplomati possono rivolgersi all'ANAPEC<sup>3</sup>, agenzia che si occupa della collocazione dei diplomati della formazione professionale e dell'insegnamento superiore.

### **Cosa accade negli altri Paesi del Maghreb?**

In Tunisia, ad esempio, da una decina d'anni a questa parte i datori di lavoro degli apprendisti tradizionali devono trascorrere un certo numero di ore, una decina al mese all'incirca, in una scuola professionale.

---

<sup>3</sup> Agence Nationale de Promotion de l'Emploi et des Compétences [www.anapec.org](http://www.anapec.org)

### **Anche la fuga dei cervelli nel Maghreb sembra avere assunto dimensioni rilevanti.**

Posso citare il Marocco, da dove emigrano molti giovani ingegneri, per recarsi soprattutto in Francia, o nel Québec, dove, come in tutto il Canada, vi sono programmi di formazione specifici per persone qualificate. Per dare un'idea del fenomeno, ricordo che i voli fra Casablanca e Montréal si effettuano tutti i giorni.

### **D'altronde il sistema marocchino di istruzione e formazione si è ispirato da quello canadese, e del Québec in particolare.**

Certamente, ma non solo il Marocco ha mutuato il sistema canadese. La cooperazione con il Canada ha operato nei tre Paesi del Maghreb: dapprima in Tunisia, con il metodo detto dell'”approccio per competenze”, che ha in seguito preso piede in Marocco, a partire dal 2005, e ora si sta avviando in Algeria. Si tratta dell'Agenzia di cooperazione canadese, e si ritrova online sul sito dell'organizzazione internazionale della francofonia (OIF)<sup>4</sup>.

### **Esistono siti d'informazione sui sistemi d'istruzione e formazione nel Maghreb?**

Sul sito dell'*Agence Française de Développement* (AFD)<sup>5</sup> si possono ottenere molte informazioni sul sistema d'istruzione e formazione in Africa e in particolare nel Maghreb. Lì viene trattata la questione dei giovani funzionari che emigrano, e il sito viene organizzato in modo che i giovani marocchini e tunisini abbiano la possibilità di partecipare, anche restando nel loro Paese, ai concorsi per entrare nelle grandi scuole francesi - Polytechnique, Centrale, ecc. Se vengono ammessi emigrano, specie gli ingegneri in particolare. Ora la Tunisia sta cercando di recuperare i tanti che lavorano nelle grandi imprese, o nell'alta amministrazione francese.

### **E ciò avviene a seguito degli avvenimenti del 2011?**

I funzionari tornano soprattutto per contribuire alla transizione nel loro Paese, come il Presidente franco-tunisino dell'Università di *Paris-Dauphine*, *Elyès Jouini*, che ha deciso di trascorrere parte dell'anno in Tunisia; anche alcuni marocchini hanno fatto la medesima scelta: così il collega dell'IREMAM<sup>6</sup> Eric Gobe che ha redatto la tesi sugli ingegneri nel Maghreb e lavora al centro Jacques Berque<sup>7</sup> a Rabat. Il processo appare di una certa rilevanza, anche perché gran parte dell'alta amministrazione del Marocco ha studiato in Francia. Driss El Yacoubi, il principale esperto di formazione professionale, ha presentato una tesi qui a Aix-en-Provence in sociologia e antropologia, e gran parte degli alti funzionari si è formata, anche in senso politico e ideologico, nell'ambito dell'*Association Nationale des Etudiants Marocains* – che riuniva militanti dal centro sinistra fino ai marxisti-leninisti - proibita all'epoca di Hassan II.

### **Ora quali sono le prospettive per il Marocco, con un Ministro del Lavoro è del Partito ex Comunista?**

Il nuovo ministro del lavoro e della formazione professionale Abdelouahed Souhail è membro del PPS, Partito Progressista Socialista, di un Partito comunista che – come avviene in Italia – non deve dirsi comunista. Dispone di due portafogli, fra cui quello dell'Occupazione e della Formazione

---

<sup>4</sup> Xavier Roegiers, *L'approche par compétences en Afrique francophone: Quelques tendances*, Genève, mai 2008  
Bureau international d'éducation de l'UNESCO

<sup>5</sup> [www.agd.fr](http://www.agd.fr)

<sup>6</sup> [www.iremam.univ-provence.fr](http://www.iremam.univ-provence.fr)

<sup>7</sup> Centre Jean Serque pour les Etudes en Sciences humaines et Sociales au Maroc [www.cjb.ma](http://www.cjb.ma)

Professionale, ma per il momento non sembra avere ottenuto risultati di rilievo. Oserei affermare che il governo è ancora adesso alla ricerca del proprio orientamento, e che il peso del Palazzo reale rimane dominante.

**Quindi, nonostante la nuova Costituzione, ben poco è cambiato?**

Non pochi cambiamenti si riscontrano, eccome, specie nell'ambito della trasparenza nei processi: ad esempio un ex ministro, socialista, della comunicazione del primo governo d'alternanza – alla fine del regno di Hassan II, nel 1998 – a seguito di un processo è stato incarcerato per corruzione. Questo in precedenza avveniva molto più difficilmente, in quanto la Corte dei conti non approdava ad alcuna decisione concreta nel caso di persone “protette”. Ora tutto questo è finito: la giustizia inizia a svolgere realmente il proprio lavoro, con molta più trasparenza. Anche i ministri islamici fanno la loro parte, poiché pubblicano in Internet la lista dei favori istituzionali di cui hanno beneficiato migliaia e migliaia di persone. Siamo insomma alla resa dei conti, contrariamente a quanto avveniva in precedenza.